

**Il pregiudizio nell'interazione sociale.
Analisi del discorso all'interno di una classe scolastica**

di

Elisa Santangeli

(laureata magistrale in Letteratura italiana, filologia moderna e linguistica)

Gli aspetti centrali su cui questo lavoro si fonda sono basati sull'individuazione di eventuali insorgenze di stereotipi e manifestazione di pregiudizi, che possono emergere, durante l'atto comunicativo di tipo verbale e non verbale, all'interno di una classe scolastica. Poiché trattare potenziali e vaste tematiche legate al pregiudizio, ne avrebbe compromesso una adeguata identificazione specifica, si è scelto di restringere gli argomenti rispetto a due sole classificazioni: caratteristiche e ruoli attribuiti al genere femminile dalla nostra società e di tipo razziali e culturali. Ruolo determinante di questo lavoro è stata la sua esplicazione attraverso un tipo di ricerca socio-cognitiva all'interno di un contesto ben limitato, ovvero la classe scolastica.

La parte iniziale presenta le modalità di acquisizione di categorie e rappresentazioni socio-linguistiche da parte dell'individuo, definendo man mano il concetto di conoscenza sociale giungendo alla determinazione di ideologie e credenze condivise all'interno di un gruppo. Per *gruppo* si intende un'entità sociale che condivide forme di identità comuni (credenze, lingua, opinioni ecc.) tra i membri dello stesso (ingroup) che lo distingue e differenzia da un altro (outgroup), arrivando a percepire la propria persona non più come un individuo, ma come un membro intercambiabile con altri facenti parte dello stesso gruppo.

Parte fondamentale e significativa di questo lavoro è stata quella di determinare secondo quali modalità e quali schemi i componenti del gruppo interpretano le situazioni e gli avvenimenti sociali in termini di modelli, attribuendo ragioni e significati alle azioni degli altri membri, verificando in modo continuo che i loro giudizi siano in linea con quelli condivisi dal gruppo. Il giudizio condiviso viene ricavato attraverso una modalità indiretta di conoscenza, in quanto si arriva ad esso senza di fatto aver mai preso parte in nessun modo alla situazione: tali rappresentazioni indirette saranno tendenziose rispetto all'ideologia assunta dal gruppo, e saranno impiegate al momento, in azioni e atteggiamenti carichi di *pregiudizio*.

Per arrivare alla determinazione di tali atteggiamenti è stata condotta una ricerca socio-linguistica: "La comunicazione verbale e non verbale degli stereotipi all'interno della classe

scolastica”, effettuata all’interno di una scuola elementare statale “Carlo Pisacane”, presente nel quartiere sud di Roma Tor Pignattara, dove è stato possibile esaminare una quarta elementare, e all’interno di una scuola media statale, la “G. Don Morosini”, ubicata nel quartiere nord di Roma Primavalle, dove è stato possibile analizzare una prima e una terza media. Alla base di questo lavoro di ricerca si trova la possibile individuazione di variazioni riferite agli esaminati, che riguardano la loro diversa età, sesso, cultura, religione e nazionalità. La ricerca è stata condotta attraverso il metodo qualitativo, presentando quindi attività che hanno fornito possibilità agli/alle studenti di intervenire e confrontarsi liberamente tra loro, e che potessero essere connesse ai temi sopra indicati.

Di seguito si riporterà integralmente (con qualche variante) l’ultima parte della tesi, dedicata all’analisi e all’interpretazione dei dati, in quanto si accosterà al dato ricavato dalla ricerca, la teoria socio-linguistica appropriata, giungendo all’individuazione di insorgenze di stereotipi legati ai temi prefissati e quindi ad una loro manifestazione attraverso il pregiudizio.

ANALISI E INTERPRETAZIONE DEI DATI

Per riuscire ad analizzare in modo significativo e completo i dati ottenuti dalla ricerca, la metodologia adottata in questa analisi del discorso sarà rappresentata attraverso la suddivisione in specifiche tematiche, ovvero le due categorie di pregiudizi comuni e condivisi riscontrati durante le quattro giornate di ricerca. Questa categorizzazione sarà possibile in quanto verranno studiati e messi a confronto dei piccoli estratti della comunicazione, particolarmente significativi, che sono stati trascritti in fase di ricerca. In una fase successiva si procederà ad un commento sintetico che avrà il fine di individuare, in modo appropriato, il fenomeno che si intenderà descrivere. In relazione alla natura stessa di questa ricerca, tale analisi sarà di tipo comparativo e longitudinale: come già specificato, i contesti e le persone esaminate sono differenti per provenienza, nazionalità, religione, cultura, colore della pelle, età e sesso e, pertanto, sarà possibile valutarne variazioni, per confrontare similarità e differenze; attenzione particolare da evidenziare sarà il cambiamento in termini temporali, in quanto, la ricerca è rivolta a studenti con diverse età, dagli otto ai tredici anni. Ciò farà sì che l’elemento interessante sarà costituito dal fatto che lo stereotipo apparso subirà delle trasformazioni nel tempo che lo faranno apparire diversamente strutturato. Una prospettiva di analisi comparata e longitudinale permette di

confrontare tra loro diverse situazioni comunicative in cui si verifica lo stesso fenomeno, in questo caso l'insorgenza dello stereotipo.

Al fine di portare alla luce determinate conclusioni coerenti e appropriate, le attività proposte all'interno delle tre classi esaminate, una quarta elementare, una prima media e una terza media, sono state identiche, con la sola eccezione dell'ultima classe, alla quale è stato aggiunto un racconto relativo al tema dell'omosessualità.

Attraverso un riscontro delle teorie di tipo linguistico-cognitive dell'individuo e socio-cognitive dei gruppi, già considerate e presentate in questo lavoro, si procederà ad un esame comparato delle diverse caratteristiche degli/delle studenti, per arrivare alla ragione di quella specifica manifestazione e variazione.

A seguire questo tipo analisi, sarà possibile una loro interpretazione, attraverso un'esplorazione delle varianze rilevate alla loro globalità, per arrivare a sviluppare ulteriori ipotesi e delinearne così la loro conferma e/o la loro smentita.

Le tematiche maggiormente rappresentative di tale ricerca sono state legate a pregiudizi riguardo discriminazioni nei confronti del diverso trattamento e ruolo che riveste la donna nella società odierna e discriminazioni di tipo razziale, culturale e religioso.

4.1 Analisi del discorso: pregiudizi riguardo il ruolo e le caratteristiche del genere femminile.

Rispetto a questa tematica le attività proposte sono state essenzialmente due: la prima riguarda i *"proverbi e i modi di dire"** nei quali la figura della donna è rappresentata in termini generali e superficialmente negativi; modi di dire che si ripetono costantemente nel tempo, che vengono tramandati di generazione in generazione e che quindi la nostra cultura assimila e distrattamente riproduce, senza tener conto della veridicità e/o specificità dell'enunciato. Lo scopo di questa attività è stato quello di portare alla luce che il più delle volte ripetiamo frasi contenenti dei giudizi su determinate categorie di persone, in questo caso specifico della donna, senza tener conto della peculiarità e singolarità della persona a cui ci stiamo rivolgendo. Tendiamo molto spesso e senza una dovuta riflessione, quindi a manifestare *pregiudizi* che, per loro stessa natura, sono privi di sostanza e di concretezza. Gli/Le alunne sono state a tal fine stimolati/e al

commento e alla riflessione.

La seconda attività nella quale è stato possibile rilevare la presenza di pregiudizi legati al mondo femminile è denominata *“se succedesse a me”***. Questo tipo di attività si riferisce ad un tema molto più ampio, ovvero lo sviluppo dell’empatia, ma, opportunamente indirizzate verso l’esternalizzazione di questo specifico tema, alcune studentesse hanno espresso importanti considerazioni riguardo esperienze personali, che hanno permesso importanti riflessioni di gruppo e l’individuazione della presenza di questo tipo di pregiudizi.

*PROVERBI E MODI DI DIRE SULLE DONNE (lettura, commento e confronto tra gli/le studenti)

- A far la barba si sta bene un giorno, a prender moglie si sta bene un mese, ad ammazzare il maiale si sta bene un anno.
- Chi dice donna, dice danno.
- Donna al volante, pericolo costante.
- La donna è come la castagna, bella di fuori e dentro magagna.
- La donna ne sa una più del diavolo.
- La donna, prima tutto miele, poi tutto fiele.
- Nel pollaio non c’è pace se canta la gallina e il gallo tace.

**SE SUCCUDESSE A ME? (Lettura dei due testi, immaginare un finale, commento e confronto).

1- Igor, il gatto di Marta è scomparso da due settimane. Igor era solito passare diverse ore nel giardino, ma la sera rientrava sempre. A volte capitava però che la sua curiosità lo portasse nei cortili dei condomini vicini ed un paio di volte era rimasto chiuso in qualche garage per tutta la notte. Marta e suo fratello Alessandro hanno cercato il gatto per tutto il quartiere. Hanno appeso bigliettini e hanno battuto le porte dei garage, chiamando il gatto, per essere sicuri che non fosse rimasto intrappolato al loro interno.

Marta era molto affezionata al gatto, ma ormai si è convinta che sia morto. La mamma, infatti, le ha spiegato che molto probabilmente Igor è stato investito da una macchina durante la notte e il mattino il suo corpo potrebbe essere stato

portato via dagli spazzini.

Marta racconta quanto successo ai suoi compagni di classe Andrea e Giorgia.

Andrea si mostra subito in disaccordo. Secondo lui il gatto è rinchiuso dentro un garage o in qualche altro posto buio e sta morendo. Anzi forse no, è già morto di fame e di sete. Marta cerca di interromperlo, ma lui continua ed ogni volta aggiunge particolari sulle sofferenze patite da Igor. Allora Giorgia interviene e....

2- Michela, Marco, Silvia e Francesco sono al parco. Il cellulare di Michela squilla: è sua madre che le chiede di tornare subito a casa perché la nonna sta male. La nonna, cui Michela è molto affezionata, è stata operata ad una gamba; sembra che la ferita abbia ricominciato a sanguinare e bisogna portarla dal medico.

Michela riferisce ai suoi amici quanto sta succedendo. Silvia la interrompe per raccontare che la stessa cosa è successa anche a sua nonna. Non c'è nulla da fare: la ferita non guarirà più. Michela risponde che ancora non si sa nulla, ma Silvia è categorica: sua nonna soffrirà tanto quanto la sua; i suoi genitori dovranno chiamare un'infermiera che vada a casa a medicarle la ferita aperta due volte la settimana. E continua a raccontare in modo particolareggiato della ferita, di quanto stia male sua nonna e di quello che succederà alla nonna di Michela. Allora Francesco interviene e....

Enunciati estratti dagli/delle alunne di quarta elementare (nove anni), scuola "C. Pisacane":

M.I.1	Maschio italiano
M.I.2	Maschio italiano
M.A.1	Maschio arabo
M.A.2	Maschio arabo

M.A.3	Maschio arabo
M.A.4	Maschio arabo
M.A.5	Maschio arabo
M.C.	Maschio curdo
F.C.1	Femmina cinese
F.C.2	Femmina cinese
F.C.3	Femmina cinese
F.C.4	Femmina cinese
F.A.1	Femmina araba
F.A.2	Femmina araba
F.A.3	Femmina araba
F.I.1	Femmina italiana
F.I.2	Femmina italiana

F.A.2 “La donna combina sempre guai e il maschio la sgrida, infatti mio padre fa sempre così!”

F.A.2 “I maschi pensano di essere perfetti e le femmine fanno i danni”

M.A.1 “I maschi pensano che le femmine fanno danni e comandano loro”

F.I.1 “Penso che le femmine combinano guai e quindi il proverbio è vero!”

M.I.2 “Non sono d’accordo col proverbio, perché anche i maschi fanno i danni”

F.C.2 “Io invece sono d’accordo perché le donne non sanno fare le cose...”

F.A.2 “Sono d’accordo, se c’è una donna al volante c’è un pericolo”

F.C.2 “La donna non è brava a guidare”

M.C “Solo le donne hanno paura di guidare”

M.A.3 “Alcune donne vogliono guidare con troppa attenzione. Sono un pericolo. Alcune donne non si fermano al semaforo”

F.I.2 “I maschi pensano che le femmine sono un pericolo”

F.I.1 “Anche i maschi sono un pericolo”

[...]

F.C.2 “Mio padre è più furbo invece mia madre non si accorge di niente”

F.I.1 “Sì, infatti anche mia madre si accorge sempre quando dico le bugie, invece papà non si accorge di niente”

F.C.4 “Io vengo allontanata dai ragazzi perché mi dicono che sono femmina e non posso fare quello che fanno loro”

F.A.2 “I miei fratelli di quindici e tredici anni mi escludono sempre perché sono femmina”

[...]

F.I.2 “All’oratorio i miei amici mi hanno detto tante parolacce, sono stati cattivi con me, ma io non ho detto mai niente altrimenti venivo esclusa”

F.I.2 “I maschi, non di questa classe. mi prendono sempre in giro perché mi sta crescendo il seno e mi dicono le parolacce brutte... lo non so come rispondere... Non lo dico mai a nessuno... mentre dice questa frase, la bambina comincia a piangere”

Risulta evidente una possibile suddivisione in quattro categorie di parlanti: la prima è rappresentata da studenti di nazionalità araba, i quali, da come si evince dai loro enunciati, tendono a manifestare l’idea che la donna abbia un ruolo marginale all’interno della famiglia, dove probabilmente il padre risulta averne la gestione completa. Simile il pensiero della studentessa di origini cinesi, la quale spesso nei suoi commenti tende alla critica generale nei confronti della donna. La terza categoria è rappresentata da studentesse escluse da attività di gioco per il fatto di essere femmine e in tal senso, non idonee o inadatte. Infine, la quarta categoria, è rappresentata dalla studentessa italiana la quale ha raccontato un suo personale episodio di disagio fisico per via del suo divenire, precocemente, una piccola donna.

Enunciati estratti dagli/dalle studenti della prima media (undici anni), scuola “G. Don

Morosini”:

Mfil1	Mascio filippino
Mfil2	Maschio filippino
Mita1	Maschio italiano
Mita2	Maschio italiano
Mita3	Maschio italiano
Mita4	Maschio italiano
Mita5	Maschio italiano
Mita6	Maschio italiano
Mita7	Maschio italiano
Mita8	Maschio italiano
Far1	Femmina araba
Far2	Femmina araba
Fcin	Femmina cinese
Fita1	Femmina italiana
Fita2	Femmina italiana
Fita3	Femmina italiana
Fita4	Femmina italiana
Fita5	Femmina italiana
Fita6	Femmina italiana

Mfil1 “Le donne stanno sempre in cucina”

Fita3 “Non è vero, mia madre non cucina quasi mai. Papà è bravo a cucinare, mia madre no” (ride)

Mita4 “Le donne si truccano mentre guidano e quindi sono pericolose”

Mfil1 “Mia madre non guida quasi mai, ma secondo me le donne si distraggono

perché pensano al trucco, ai capelli e quindi non guidano bene...”

Mita5 “Le donne a volte mentre guidano sono distratte, ma anche gli uomini lo fanno. Non è assoluto questo proverbio”

Mita7 “Le donne sono più intelligenti dei maschi”

Mita5 “Sì, ma quasi sempre...”

[...]

Fita3 “Io alle elementari... I maschi non mi facevano giocare perché dicevano che non ero capace perché sono una femmina”

Fita4 “Mia madre non mi fa giocare con mio fratello a calcio perché sono femmina”

Fcin “A otto anni a scuola, alle elementari, non mi facevano giocare perché dicevano che non ero capace perché sono femmina”.

Fita1 “Mia madre mi dice sempre che non posso fare delle cose perché sono una femmina e non riesco a farle, ma io non sono d’accordo con lei”.

Mfil1 “Io non faccio giocare le femmine perché sono delicate e quindi non possono giocare, sennò si fanno male”.

Mita5 (timidamente) “Eh sì... io alle elementari non facevo giocare le femmine perché non erano capaci...”

Mfil1 “Io a otto o nove anni alle elementari mi dava fastidio giocare con le femmine perché non sanno giocare e sono lente”.

Da queste considerazioni si deduce che esistono in questa classe tre categorie: la prima risulta evidente dalle considerazioni di alcune studentesse che sono state, e tuttora sono, escluse per il fatto di essere femmine; dal punto di vista opposto, invece, appare la seconda categoria che comprende i due studenti, uno italiano e l’altro filippino, i quali hanno dichiarato di aver escluso in anni precedenti le loro compagne femmine in quanto tali. La terza categoria denota un giudizio ostile nei confronti del ruolo della donna, da parte dello studente filippino.

Enunciati estratti dagli/dalle studenti della terza media (tredici anni), scuola “G. Don Morosini):

MMfil1	Maschio filippino
MMfil2	Maschio filippino
MMita1	Maschio italiano
MMita2	Maschio italiano
MMita3	Maschio italiano
MMita4	Maschio italiano
MMita5	Maschio italiano
MMita6	Maschio italiano
MMita7	Maschio italiano
MMita8	Maschio italiano
FFar	Femmina araba
FFcin	Femmina cinese
FFita1	Femmina italiana
FFita2	Femmina italiana
FFita3	Femmina italiana
FFita4	Femmina italiana
FFita5	Femmina italiana

MMita1 “A volte sì, fa un sacco di danni... La donna è utile solo per la casa! La femmina sta a casa, non fa niente tutto il giorno e fa pure un sacco di casini...”

Mi rivolgo allora al ragazzo che ha parlato “Come mai dici questo? Tua madre cosa fa nella vita?”

MMita1 “Mia madre lavora tutto il giorno...”

Rispondo “Allora tua madre si trova fuori casa tutto il giorno?”

MMita1 “Eh sì, poi mi porta pure a calcetto, due volte la settimana”.

Rispondo “Allora fa molte cose tua madre?”

MMita1 “Sì sì, fa pure la spesa e poi sta sempre a pulire...”

Il suo compagno continua a ridere dietro la sua sciarpa, senza mai commentare.

Rispondo “Molte cose... Allora perché dici che le donne passano tutto il loro tempo a casa senza fare nulla?”

MMita1 “Eh perché tutte le altre donne lo fanno, non fanno niente tutto il giorno!!!

Lui e il ragazzo vicino ridono entrambi, complici e soddisfatti”.

[...]

MMita4 “Sì sì vero... Mica tutti sono bravi... tipo mio zio (ridendo) non è bravo per niente, va pianissimo, lo sorpassano tutti!”

MMita1 “Tuo zio, mica tutti... gli altri sono bravi. Sono le donne che vanno piano e dicono le parolacce quando guidano. Sono tutte nervose!!!”

[...]

FFita1 “Alcune infatti sono proprio cattive, stanno sempre a sparlare”

MMita1 “Sì sì, confermo” (ridendo)

MMita1 “Quando si arrabbiano le donne sono guai, sono sempre nervose. Mia madre assomiglia davvero a un diavolo” (ridendo insieme al compagno di banco)

La classe ride.

MMfil2 “Sì, secondo me sì, i ragazzi quando si arrabbiano sono più cattivi delle donne. Sono più forti e cattivi e possono anche fare male... La donna invece è più debole”.

MMita3 “Sì, ma il maschio è più forte e la donna è deboluccia, si fa male subito!”

Da quanto appare da queste considerazioni all'interno della classe si trovano due studenti maschi italiani, MMita1 e l'altro studente che ha solo sogghignato e riso per entrambe le due ore, molto complici nel deridere la figura della donna. Si denota infatti tra i due studenti una relazione comunicativa sia verbale che non verbale volta a schernire l'immagine della donna, senza apparenti motivazioni concrete. Il tipo di comunicazione di MMita1 è quasi sempre rivolto a suscitare risate da parte dell'intera classe, cercando in tal modo di trovare consensi e adesioni affini al suo pensiero, che trova, oltre al suo vicino di banco, anche in altri due studenti maschi MMfil2 e MMita3.

Gli enunciati posti in evidenza, riflettono un tipo di conoscenza diversificata fra le tre

diverse classi: gli/le studenti di nove anni, a prescindere dalla nazionalità di provenienza, tendono a esprimere un pensiero negativo nei riguardi della donna, quasi sempre in modo indiretto attraverso frasi 'i maschi pensano che...', e ciò implica che abbiano iniziato, probabilmente già da alcuni anni, a costituire e formare loro pensieri presupponendone la verità dal mondo circostante. In tal senso è opportuno considerare la teoria della Grammatica concettuale del linguista Jackendoff, il quale, ipotizza che la manifestazione conscia dei pensieri, in questo caso le realizzazioni in enunciati degli/delle studenti, siano una traduzione di un pensiero a cui il parlante non può accedere consciamente, che è derivato da modelli pragmatici di ragionamento pregressi. Il linguista spiega tale teoria definendo gli enunciati prodotti, ossia il pensiero manifesto conscio, come una combinazione di concetti semplici, definiti primitivi concettuali, con delle strutture sintattiche che man mano con la crescita si articolano in modo sempre più complesso: i primitivi concettuali di cui parla il linguista, in questo caso sono gli stessi schemi di ragionamento inconscio che producono gli/le studenti attraverso l'espressione indiretta 'i maschi pensano che...' del pensiero nei riguardi della loro percezione della donna. Rappresentano delle configurazioni concettuali che loro stessi hanno determinato in quanto, con ogni probabilità, tendono universalmente allo stesso modello sociale, ovvero quello per cui, a volte, l'uomo caratterizza la donna con accezioni negative. In tal senso si evince che non solo tale stereotipo è presente già all'età di otto e nove, ma si sia già da tempo insinuato nelle menti di questi/e studenti, che tuttavia spesso sottolineano il loro disaccordo. Centrale nelle loro dichiarazioni è infatti il ruolo educativo che sta svolgendo la loro insegnante.

Maggiormente categoriche e accomunate dallo stesso pensiero, sono le studentesse di nazionalità araba, cinese e italiana, di nove anni: secondo loro la donna non risulta avere abili capacità generali. Nel caso della studentessa italiana (F.I.1) tale pregiudizio nasce probabilmente da eventi recenti che stanno accadendo nella sua vita, come lei stessa ha raccontato. Questi eventi, che la vedono caratterizzata negativamente, poiché sta subendo un precoce sviluppo fisico, hanno influenzato in modo deficitario il ruolo della donna in termini più generali. Secondo la teoria degli Schemi pragmatici di ragionamento, formulata dal linguista van Dijk, questo tipo di pregiudizio espresso più volte dalla studentessa è insito in una struttura cognitiva modellata rispetto all'ambiente sociale in cui vive; evidentemente il gruppo di amici/amiche che lei frequenta abitualmente tende spesso a questo tipo di esternalizzazioni negative nei suoi confronti e questi atteggiamenti rientrano nella sua routine, attraverso la quale la bambina traduce nella sua mente una rappresentazione di tipo sociale della donna, che si colloca nella sua memoria episodica,

creando dei modelli anche nel suo agire nella comunicazione.

Nel caso della studentessa araba (F.A.2) e cinese (F.C.2), invece, le bambine riportano chiaramente l'esempio della madre, la quale, stando alle loro affermazioni, non assume un ruolo di guida e risolutezza all'interno della loro famiglia, ruolo che viene ricoperto dal padre. In modo analogo è la situazione presentata dallo studente filippino (M.f.1) di undici anni il quale, nelle sue considerazioni, evidenzia più volte la fragilità fisica della donna nei confronti di quella dell'uomo, considerata superiore; inoltre ha indicato con fermezza che il solo luogo ideale dove possa trovare adeguatezza la donna è la cucina. Anche lui, come le studentesse di nove anni (F.A.2 e F.C.2) sopra indicate, mostrano quindi dei forti pregiudizi nei confronti della donna, identificabili e tradotti dal ruolo che ricopre la loro madre all'interno della loro famiglia. Interessante determinare come, secondo la teoria dei Quadri di riferimento ipotizzata da Minsky, questi studenti, richiamando un tipo di conoscenza di tipo familiare all'interno della loro memoria, strutturino tale riferimento anche in situazioni diverse. Pertanto creano delle ideologie stereotipate nei riguardi della donna trasferendole in contesti diversi rispetto a quello di partenza, ovvero l'esempio materno. Da quanto risulta, tale modello comunicativo sembra apparire maggiormente in alunni/e di nazionalità araba, ma anche filippina e cinese; probabilmente questo pensiero è frutto della loro educazione culturale che assorbono e traducono all'interno della loro famiglia. Questo tipo di pregiudizio è evidente quindi nei/nelle bambine di quarta elementare, nei quali lo schema di riferimento è trasmesso dalla madre, che rappresenta, secondo il linguista Bruner, la prima e strutturata forma di interazione sociale, la quale da bivalente in partenza, crea dei format stereotipati ben strutturati nella mente dei/delle bambine in termini più generali, fino alla formazione di un pregiudizio, in questo caso specifico legato alla donna.

Un tipo di comunicazione maggiormente diretta e manifesta del pregiudizio è rappresentata dagli/dalle studenti di undici anni, con un tipo di credenze sociali più strutturate, come il caso dei due studenti di sesso maschile, l'uno italiano (M.ita1) e l'altro filippino (M.fil.1), i quali ritengono che le donne, mentre sono alla guida, si distraggono facilmente perché intente in altre attività, quali il trucco o il guardarsi i capelli, cosa che ne fa un pericolo. Questo tipo di ideologia condivisa da questi due studenti, i quali hanno scarsa o nulla conoscenza diretta delle modalità attraverso cui una donna possa guidare, rimanda alla teoria di Jackendoff sulla creazione di configurazioni concettuali, esistenti quindi sia nello studente italiano sia nello studente filippino in egual misura. Non risulta pertanto, in questo caso, la presenza di divergenze relative all'appartenenza a culture e nazionalità differenti. L'ideologia non è invece condivisa da una

studentessa (F.ita3) che tende alla difesa di ciò che rappresenta il ruolo della donna all'interno della cultura da lei vissuta, infatti questa ragazza ha affermato che sua madre non possiede abilità culinarie, e di conseguenza questa è gestita dal padre; sottolineando in tal modo che non tutte le donne hanno l'abitudine di passare del tempo in cucina. In questo confronto fra il bambino filippino e la bambina italiana quindi emerge il tipo di cultura sociale a cui queste/i bambini sono sottoposti: evidentemente nel primo caso la madre tende a ricoprire essenzialmente il ruolo della casalinga, senza rivestire altre funzioni determinanti; nel secondo caso invece la bambina è sottoposta ad altro tipo di riferimento comunicativo, che la conduce verso un tipo di conoscenza che non la indirizza verso lo stereotipo per cui il luogo rappresentativo della donna debba essere esclusivamente la cucina.

Ora, gli elementi ulteriormente interessanti, ai fini di questa analisi, risultano essere le considerazioni poste dallo studente maschio di tredici anni (MM.ita1). Il ragazzo afferma più volte che il ruolo e la posizione sociale della donna debbano essere esclusivamente quello dell'ambiente domestico, nonostante abbia un riferimento materno del tutto opposto rispetto a quanto affermi. L'elemento caratterizzante di questo tipo di azione comunicativa si trova nell'interazione con il suo compagno di banco e con parte della classe di sesso maschile. In questo contesto comunicativo è opportuno riferirsi alla teoria delle Strutture di conoscenza complessa di alto livello ipotizzata da van Dijk: l'ideologia, evidentemente condivisa tra i membri di questo gruppo classe (ingroup), riguardo a tale stereotipo, è rappresentata nella loro mente attraverso l'esternalizzazione di atteggiamenti volti a valorizzare le loro credenze; gli atteggiamenti sociali condivisi da questa tipologia di gruppo risultano esplicitati dalla complicità nel suscitare quante più risate possibili, e quindi consensi, nel dichiarare in modo ironico pregiudizi negativi relativi alla donna. Evidentemente i membri di questo gruppo precedentemente hanno già ricavato questo tipo di ideologia, inferendola da atteggiamenti condivisi pregressi. In coerenza con la natura stessa del pregiudizio, tale ideologia non risulta in alcun modo giustificata rispetto la realtà dello studente MM.ita1, ma se ne rintracciano le ragioni in quanto, all'interno del gruppo si condividono interessi e valori che tendono alla coesione fra i membri.

Questa caratterizzazione dell'ingroup non è stata riscontrata nei/nelle studenti né di quarta elementare né di prima media, nei quali si è mostrato fortemente caratterizzante la teoria di interazione sociale madre-bambino/a di Bruner. È possibile quindi affermare che, in alcuni casi, all'età di tredici anni si tende all'azione comunicativa in termini di credenze e ideologie, e quindi atteggiamenti condivisi, perdendo il tratto individuale del proprio pensiero.

Nonostante quanto appena presentato, è opportuno considerare anche quella parte di studenti che invece ragionano in modo differente: è stato riscontrato infatti la presenza di molti enunciati che riflettono una dimensione di uguaglianza tra la donna e l'uomo: nel caso specifico della classe quarta gli/le studenti si esprimono, a prescindere dalla diversa sessualità e dalla provenienza, favorevolmente nei confronti del genere femminile, difendendone spesso le specificità. Negli/nelle studenti della prima media, invece, è apparso evidente un disequilibrio: infatti ad eccezione dei due studenti maschi (Mfil e Mita4), i quali esprimevano ripetuti pregiudizi nei confronti della donna, la maggioranza della classe, rappresentata in egual misura da maschi e femmine, tendeva alla sua difesa. Mentre all'interno della classe terza media, è stata rilevata una forte presenza di ideologie stereotipate condivise tra membri dello stesso gruppo, caratterizzato da studenti maschi, in prevalenza di nazionalità italiana con uno studente di nazionalità filippina.

4.2 Analisi del discorso: pregiudizi razziali e culturali

Le attività proposte durante la ricerca, correlate a questo tipo di stereotipo, sono state *"ladro chi?"** e il testo relativo alla cantante e attivista *"Miriam Makeba"***. Potendo confrontarsi direttamente con una storia verosimile e l'altra esistita realmente, gli/le studenti hanno avuto la possibilità, seppur con qualche esitazione, di esprimere liberamente, senza vergogna o omissioni, esperienze anche di tipo personale riguardo il tema indicato. La prima attività è risultata di facile comprensione per tutti/e e particolarmente stimolante: ha infatti favorito interessanti e curiose espressioni e considerazioni all'interno di ogni classe. La seconda attività è stata presentata agli/alle studenti, ad eccezione della classe quarta elementare, purtroppo sempre sul finire dell'orario prestabilito, ma ha comunque contribuito a completare le considerazioni in merito al tema trattato.

**LADRO CHI? (lettura o drammatizzazione delle scene attraverso il metodo

didattico del *role play*, commento e confronto)

PRIMA SCENA

Due insegnanti stanno chiacchierando in aula insegnanti.

Durante l'ultimo mese ci sono stati diversi furti nella scuola. Ancora una volta dei soldi sono spariti. Il Preside vuole andare in fondo alla faccenda e coinvolge gli insegnanti per trovare il ladro. Abdullah, un ragazzo proveniente da un paese del Nord Africa è sospettato di essere l'autore almeno dell'ultimo furto.

Domanda: al posto del Preside cosa fareste?

SECONDA SCENA

Conversazione tra il Preside e il padre di Abdullah.

Il preside invita il padre di Abdullah ad incontrarlo. Come risultato, il padre di Abdullah rimborsa al Preside l'intera somma che è stata rubata.

Domanda: pensate che la faccenda sia stata risolta in modo soddisfacente?

TERZA SCENA

Due insegnanti stanno chiacchierando di nuovo in aula insegnanti.

Il fatto che il padre di Abdullah abbia pagato, è per i due insegnanti un'ammissione di colpa. In seguito, comunque, si trovano le prove che Abdullah non ha niente a che fare con il furto.

Domanda: che cosa pensate adesso?

****MIRIAM MAKEBA (lettura, commento e confronto)**

Un tempo gli abitanti del Sudafrica venivano trattati in modi molto diversi a seconda del colore della pelle.

I bianchi e i neri non potevano trascorrere del tempo insieme e non potevano

nemmeno innamorarsi e avere figli tra loro: era illegale.

Questo sistema crudele si chiamava “apartheid”.

Fu in questo mondo che nacque Miriam, una bambina che amava cantare. Ogni domenica; Miriam andava in chiesa con sua madre. Desiderava così ardentemente cantare nel coro che si intrufolava nel retro della chiesa ogni volta che c’erano le prove.

Quando Miriam crebbe, registrò più di cento canzoni con il suo gruppo femminile, le Skylarks.

Cantava della vita in Sudafrica: cosa le dava gioia, cosa la rendeva triste, cosa la faceva arrabbiare. Cantava della gioia di ballare e cantava dell’apartheid.

La gente amava le sue canzoni, soprattutto una, intitolata “Pata Pata”, che era il suo più grande successo.

Ma al governo non piaceva il messaggio anti-apartheid della musica di Miriam. Voleva mettere a tacere la sua voce di protesta. E quando Miriam lasciò il Paese per andare in tour, le tolsero il passaporto e non le permisero di tornare.

Miriam cantò in tutto il mondo e divenne un simbolo della fiera battaglia africana per la libertà e la giustizia. La gente cominciò a chiamarla “Mama Africa”.

Passarono trentun anni e alla fine le permisero di tornare a casa. Poco tempo dopo, l’apartheid fu finalmente sconfitto.

Enunciati estratti dagli/delle alunne di quarta elementare (otto e nove anni), scuola “C. Pisacane”):

M.I.1	Maschio italiano
M.I.2	Maschio italiano
M.A.1	Maschio arabo
M.A.2	Maschio arabo
M.A.3	Maschio arabo
M.A.4	Maschio arabo

M.A.5	Maschio arabo
M.C.	Maschio curdo
F.C.1	Femmina cinese
F.C.2	Femmina cinese
F.C.3	Femmina cinese
F.C.4	Femmina cinese
F.A.1	Femmina araba
F.A.2	Femmina araba
F.A.3	Femmina araba
F.I.1	Femmina italiana
F.I.2	Femmina italiana

M.A.1 “Sono stato trattato male da due ragazzi della classe perché sono arabo. Mi prendevano in giro con frasi che si riferivano ad Allah e poi mi dicevano ‘Tu sei negro’ perché ho il colore della pelle diverso!”

M.A.5 “Anche io vengo preso in giro sul colore della pelle diverso”.

F.A.2 “Io non ho mai sentito frasi sul razzismo”.

M.A.4 “Anche a me hanno detto ‘Tu sei un negro’ ”

M.C. “Io sono stato trattato male al centro estivo l’estate scorsa. Alcuni bambini mi dicevano ‘Tu sei straniero?’ e io ho risposto ‘No, sono nato in Italia’ e questi bambini invece mi cacciavano perché ho il nonno tedesco e mio padre è curdo e quindi non potevo giocare con loro”[...]

“Perché mi chiamo T. ed è un nome curdo, non italiano. Io però volevo giocare con loro... ma mi hanno sempre cacciato via... Io sono un bambino come loro... Dicevo infatti a mia madre che non volevo più andare in questo centro estivo, ma lei mi ci ha mandato lo stesso”.

[...]

M.I.1 “Nel mio gruppo fuori scuola i miei amici prendono in giro dei ragazzini più piccoli perché hanno la pelle nera”[...]

“Loro prendono sempre in giro tutti, soprattutto quelli neri...”

La maestra interviene chiedendo se anche lui prendesse in giro questi bambini o altri, quando è in compagnia di questi suoi amici.

M.I.1 risponde, arrossendo e chinando la testa “Ehm sì... qualche volta sì... Sennò non mi vogliono più...”

Da questo tipo di espressioni si evidenziano due tipi di categorie: la prima è rappresentata da un bambino maschio di origini curde (M.C.), il quale ha subito personalmente un pregiudizio relativo alla sua cultura di appartenenza, da bambini, probabilmente della sua stessa età, i quali erano coesi all'interno di un gruppo, nella manifestazione di tale atteggiamento; affine a questa testimonianza, negli enunciati sopra esposti, è possibile individuarne altre che si riferiscono ad un trattamento simile.

La seconda categoria, che è riscontrabile in questa classe, rappresenta invece l'esatto opposto: si tratta di un bambino maschio italiano (M.I.1) il quale utilizza lui stesso un tipo di atteggiamento stereotipato, sia all'interno di un gruppo di amici, dell'età di undici e tredici anni, frequentati fuori la scuola sia, di riflesso, anche individualmente, all'interno dell'ambiente scolastico.

Enunciati estratti dagli/dalle alunne della prima media (undici anni), scuola “G. Don Morosini”:

Mfil1	Mascio filippino
Mfil2	Maschio filippino
Mita1	Maschio italiano
Mita2	Maschio italiano
Mita3	Maschio italiano
Mita4	Maschio italiano
Mita5	Maschio italiano

Mita6	Maschio italiano
Mita7	Maschio italiano
Mita8	Maschio italiano
Far1	Femmina araba
Far2	Femmina araba
Fcin	Femmina cinese
Fita1	Femmina italiana
Fita2	Femmina italiana
Fita3	Femmina italiana
Fita4	Femmina italiana
Fita5	Femmina italiana
Fita6	Femmina italiana

Riguardo il tema indicato, alcuni/e studenti hanno riferito di loro esperienze personali, o anche solo di cui erano testimoni. Le considerazioni maggiormente significative riguardo le motivazioni che li hanno causati, sono state le seguenti:

Mita1 “Perché sono razzisti!!!”

Fita4 “Pure perché non erano amici nostri... non giocavano con noi...”

Fita1 “Perché è facile dare la colpa a chi si conosce poco, chi parla poco, ed è diverso da noi...” (si esprime con sicurezza)

Io ho chiesto “Diverso in che senso?”

Fita1 “Ehm... che non è italiano... viene da un altro Paese... si veste in modo diverso... così...” (esprime il concetto con evidente difficoltà)

Dai racconti di queste/i alunni innanzitutto è possibile individuare con immediata chiarezza che un atteggiamento pregiudizievole in tal senso viene percepito in modo molto evidente: con spontaneità, hanno infatti raccontato di questi episodi, capendo perfettamente la natura filtrata

da stereotipi razziali e culturali dei loro atteggiamenti. Ad una breve riflessione in merito, soprattutto da parte delle studentesse italiane, è emerso che l'elemento caratterizzante, che spesso muove questo tipo di atteggiamenti, è l'ideologia condivisa dal gruppo, inteso sia come microgruppo all'interno di un contesto socio-comunicativo come quello della classe scolastica, sia come macrogruppo riferito a persone che condividono le stesse abitudini culturali e, quindi, considerano quelle differenti come minacciose.

Enunciati estratti dagli/dalle alunne della terza media (tredici anni), scuola "G. Don Morosini":

MMfil1	Maschio filippino
MMfil2	Maschio filippino
MMita1	Maschio italiano
MMita2	Maschio italiano
MMita3	Maschio italiano
MMita4	Maschio italiano
MMita5	Maschio italiano
MMita6	Maschio italiano
MMita7	Maschio italiano
MMita8	Maschio italiano
FFar	Femmina araba
FFcin	Femmina cinese
FFita1	Femmina italiana
FFita2	Femmina italiana
FFita3	Femmina italiana
FFita4	Femmina italiana

FFita5	Femmina italiana
--------	------------------

FFita1 “Perché è straniero. Non è giusto, è un pregiudizio!”

FFcin “Sì, è discriminazione!”

MMita4 “Questa storia non ha senso!”

[...]

FFita5 (titubante) “Quando ero in prima media, non ho più trovato la mia penna e allora io e le mie amiche abbiamo incolpato un ragazza che era araba; ma noi non sapevamo davvero che era stata lei... Poi però ci siamo scusate eh!”

Io ho domandato: “Questa bambina accusata come ha reagito?”

FFita5 “Eh non bene... Diceva che non era stata lei, si è pure messa a piangere... Però noi eravamo convinte che fosse stata lei...”

Io domando “Perché?”

FFita5 “Penso perché non era amica nostra e... pure (guardando in basso) non era italiana. Però poi abbiamo capito che stavamo sbagliando perché la professoressa ce l’ha fatto capire. Poi la penna stava a casa!”

Elemento caratterizzante in questi/e studenti di tredici anni è stato la manifestazione verbale e diretta dei termini ‘discriminazione’ e ‘pregiudizio’; risulta pertanto evidente, in questa fascia d’età, la presenza e la comprensione di tali dinamiche. Altro elemento caratterizzante di questa classe, già riscontrato, è stato osservato attraverso la testimonianza riportata dall’alunna FFita5, ovvero la presenza di un gruppo (ingroup) che condivide la stessa ideologia stereotipata secondo cui la ragazza araba è stata accusata di furto in quanto straniera, quindi considerata diversa e, di conseguenza, non idonea a farne parte.

Elemento comune che caratterizza questo tipo di manifestazione del pregiudizio è, senza dubbio, il ruolo che svolge il gruppo. È possibile infatti individuarne la presenza all’interno della classe quarta elementare, prima media e terza media.

Secondo il principio di referenza e rilevanza assunto all’interno dell’azione comunicativa, il

gruppo (ingroup) conferisce identità non solo ai membri dello stesso, ma anche a chi è considerato e percepito in modo differente (outgroup), adottando specifiche scelte semantiche e pragmatiche, e determinando quindi il contesto socio-comunicativo nel quale si trova. All'interno dell'ingroup, i suoi membri, come abbiamo precedentemente spiegato, adottano una serie di credenze e conoscenze condivise, e questo permette loro di rispettare le regole comportamentali e conversazionali relative a specifiche aspettative. Gli alunni che hanno fatto parte di un gruppo e che hanno realizzato questo tipo di atteggiamento pregiudizievole, ne hanno motivato la causa, riferendo, nei confronti dell'outgroup, un modo differente di comportamento, ma soprattutto, un diverso colore della pelle. Questo modo di agire e rappresentare la realtà rimanda alla teoria della 'Presunta normalità' formulata dal linguista van Dijk, secondo cui l'individuo nasce e cresce assorbendo e codificando in modo continuo significati, i quali man mano con la crescita si saldano in conoscenze che fanno parte della sua cultura; tali conoscenze sociali formeranno dei riferimenti essenziali e imprescindibili per l'individuo per affrontare le varie realtà della vita quotidiana. Ogni evento comunicativo viene rimandato dall'individuo alla propria memoria, che lo traduce in schemi e/o modelli pragmatici di ragionamento, secondo i quali ci relazioniamo di conseguenza con l'altro, apportando significati alla comunicazione. Da questo tipo di riflessione si deduce che i/le ragazze che hanno realizzato questo tipo di pregiudizio (in quarta elementare, M.ita1, con il suo gruppo di amici dell'età di undici e tredici anni e M.C. che ha subito atteggiamenti discriminatori, in prima media Fita1 e Fita4 e in terza media FFita5) lo abbiano assorbito e tradotto precedentemente alla sua manifestazione, da diversi contesti comunicativi, quali ad esempio la famiglia e/o i mass media, che passivamente e in modo continuativo e costante, riflettono specifiche ideologie.

Dal punto di vista comparativo, tale ricerca ha inoltre riscontrato che i/le bambine maggiormente colpiti/e da pregiudizi razziali sono di origine araba, con minoranze di nazionalità filippina e solamente un caso di nazionalità curda; mentre non è stato rilevato nessun caso di discriminazione razziale e culturale nei confronti di studenti con origini cinesi, che risultano fortemente integrati/e nella cultura italiana.

4.3 Interpretazione dei dati

Dall'analisi appena presentata si evince che le due diverse tematiche (pregiudizio legato al genere femminile e il pregiudizio razziale e culturale) sono espresse in modalità differenti in relazione all'età degli/delle studenti esaminati/e.

La relazione madre-bambino/a risulta essere caratteristica strutturale nelle manifestazioni del pregiudizio di genere negli/nelle studenti di nove anni: in molti enunciati appare infatti come figura di riferimento quella materna, a partire dalla quale gli/le studenti tendono a porre delle generalizzazioni nei confronti della realtà circostante e nei rapporti sociali. Tale specificità appare, ma in modo minore, anche in studenti di undici anni, presso i/le quali è possibile riscontrare quanto questa bivalenza sia presente; risulta invece essere completamente assente in studenti di tredici anni (MMita1 e altri studenti maschi italiani della classe), i quali hanno iniziato a rappresentare le proprie conoscenze, non più filtrandole attraverso format decifrati dalla relazione con la propria madre, bensì attraverso quelli tipici del gruppo (ingroup), che influenza e determina scelte di tipo lessicali, semantiche e quindi ideologiche durante la comunicazione. Dal punto di vista longitudinale, quindi, questa analisi ha rilevato che gli/le studenti, procedendo con la crescita fisica e allo stesso tempo socio-cognitiva, tendono a rappresentare la realtà a loro circostante sostituendo quello che in tenera età consideravano il loro riferimento principale, la madre, con nuovi modelli di riferimento ricercati nel proprio gruppo.

In relazione alla manifestazione di pregiudizi razziali e culturali, è stato invece interessante determinare quanto il ruolo dell'ingroup, che risulta esistere e agire già fin dall'età di otto e nove anni, persista anche nei/nelle studenti di undici anni facendosi preponderante in quelli/e di tredici.

Situazione socio-comunicativa che potrebbe rappresentare una particolarità è quella mostrata dallo studente di nove anni (M.I.1): questo bambino di nove anni presenta una famiglia composta da persone che nonostante seguano costantemente e con attenzione la sua crescita e il suo sviluppo, sono tuttavia obbligate, per questioni legate a impegni di lavoro, a delegare ad altri il tempo che questo bambino passa al di fuori della scuola. Infatti lui stesso dichiara di passare molto tempo in oratorio il pomeriggio, dove lo aspetta il suo gruppo di amici di tre/quattro anni più grandi di lui (ingroup), con i quali ha un ottimo rapporto. Questo gruppo di amici è solito, per ammissione di questo bambino, deridere altri compagni per il colore della pelle diverso dal loro (outgroup), vessandoli con parole dispregiative. Questo bambino è perfettamente consapevole che questo atteggiamento è sbagliato, ma, nonostante ciò, quando si trova in presenza dei membri del gruppo, tende a comportarsi come loro, per paura di essere escluso. Anche il fratello tende ad avere atteggiamenti poco inclini al rispetto e all'educazione altrui e, pertanto, è facilmente

intuibile che i riferimenti cognitivi e comunicativi di questo bambino siano basati sulla negatività verso la diversità. Il bambino non riesce e non vuole dissociare la propria immagine e i propri atteggiamenti, che condivide con il gruppo e con il fratello, per paura dell'esclusione. In modo parallelo e opposto è presente la figura della sua insegnante, Felicità; infatti, come già detto, la maestra ha effettuato una serie di interventi negli ultimi quattro anni sia all'interno della sua classe, sia mirati specificatamente al bambino, in modo da spingerlo alla riflessione e alla sensibilizzazione su questo tema. La peculiarità del caso si trova proprio nell'aver due modelli rappresentativi opposti, e come è apparso, con prevalenza ora dell'uno, ora dell'altro.

Altra situazione comunicativa che richiede un'attenzione particolare e di diversa rappresentazione rispetto a quanto evidenziato finora risulta essere quella della studentessa italiana di undici anni (prima media) la quale, pur riconoscendo un ruolo materno 'negativo', tende a ragionare su di esso, cercando di non generalizzarlo. Questa studentessa (Fita1) ha particolarmente incuriosito la mia attenzione: ha riferito che sua madre le dice spesso che non può compiere determinate azioni poiché non ne sarebbe capace, in quanto femmina, un ragionamento che non condivide. Ho notato, nel corso delle due ore, un cambiamento nel suo modo di comunicare: se, infatti, inizialmente non partecipava ai dibattiti, seppur attenta ad ogni considerazione dei suoi compagni di classe, sollecitata da me più volte nel prendere la parola ha sempre mostrato di sostenere opinioni interessanti e profondamente riflessive. Il suo modo di comunicare è sempre apparso fortemente esitante e incerto, rivelato dalla tonalità della sua voce, estremamente bassa, che ha richiesto più volte la ripetizione della frase o una chiarificazione da parte mia. Questo tipo di atteggiamento insicuro potrebbe essere coerente con un tipo di schema indotto dalla madre, ma dal modo e dalla frequenza in cui ha cominciato a comunicare, si intuisce che questa bambina stia cercando di prendere sempre più consapevolezza di sé stessa, dissociandosi dalle opinioni della madre, e quindi da format a lei riferiti.

Dal punto di vista della comparazione, in relazione alla nazionalità di provenienza e al sesso, l'analisi ha evidenziato che nella fascia di età compresa tra gli otto e i nove anni sono presenti in maggioranza bambini/e, sia femmine che maschi, di nazionalità straniera (araba, filippina e cinese) che rappresentano la categoria della donna negativamente stereotipata, risultato di un modello relazionale e culturale che possiedono con la madre, e, pertanto, frutto di un pensiero individuale e non ideologicamente condiviso. Molte studentesse, a maggioranza italiana, di nove e undici anni, hanno invece mostrato di possedere un tipo di conoscenza socio-

culturale della donna nella quale è assente, almeno in parte, lo stereotipo negativo. Atteggiamenti e ideologie che manifestano un tipo di pregiudizio negativo nei riguardi della donna, sono apparsi, infine, maggiormente rappresentativi in studenti maschi di tredici anni, come abbiamo esaminato, per ragioni legate alla condivisione di credenze all'interno di un gruppo e non per ragioni individuali e/o specifiche.

Per quanto concerne i pregiudizi razziali e culturali sono risultati maggiormente evidenti nella classe quarta elementare. Tale dato è stato rilevato poiché nella scuola elementare "Carlo Pisacane" vi è un'altissima concentrazione di bambini/e di nazionalità straniera, in prevalenza araba, i quali quindi hanno maggiore possibilità di incontro e scontro con bambine/i di nazionalità differenti; inoltre, dai dati ricavati è possibile constatare che tale atteggiamento è evidente in prevalenza in studenti di sesso maschile, rispetto a quello femminile che risulta essere una netta minoranza. Appare ancora evidente che questi tipi di atteggiamenti stereotipati tendono alla manifestazione di pregiudizi attraverso due diverse modalità, ovvero sia da parte di un solo individuo, sia da parte di un gruppo, cosa che conferma come questo schema comportamentale e comunicativo inizi a trovare concretezza anche a questa età.

Nella scuola media statale "G. Don Morosini", dove, seppur presenti all'interno delle classi, gli/le studenti stranieri/e aventi nazionalità araba, filippina e cinese, non risultano essere la maggioranza, i motivi di scontro non appaiono numerosi. Di maggior rilievo e realizzazione è emersa la modalità del gruppo, che si evince dagli enunciati posti dagli/dalle studenti di undici e tredici anni. Tuttavia questo tipo di rappresentazione condivisa è maggiormente presente in studenti maschi, in quanto le studentesse, in questa fascia d'età, tendono a riflessioni maggiormente profonde e significative, ma soprattutto frutto di una personale opinione. Coerentemente con una prima fase di sviluppo fisiologico naturale e di tipo cognitivo del genere femminile, l'analisi ha evidenziato tale differenza con il genere maschile, che, di contro, non ha ancora passato questa fase di crescita.

Seppur non basata su opportune considerazioni né da relativo confronto, la tematica riguardo l'omosessualità, affrontata solamente nella classe terza media, richiede una breve riflessione. Attraverso la lettura del testo "Coy Mathis"* è stato possibile aprire un piccolo dibattito inerente al tema. Ciò che ho potuto notare, subito dopo aver letto la prima riga del testo, è stata la risata che è scaturita dalla maggior parte degli/delle alunne. Ho potuto constatare quindi fin da subito che questi/e ragazzi non fossero abituati a trattare espressamente questo tipo di

argomento, né tantomeno a rifletterci. Al termine della lettura uno studente di nazionalità italiana ha affermato di essere confuso riguardo le motivazioni che avessero spinto la protagonista del testo a cambiare genere sessuale. Una sua compagna di classe ha replicato chiarendo che la volontà di cambiare sesso non è una scelta, ma bensì fa parte della propria natura. Il ragazzo che continuava a rimanere confuso al riguardo, evidentemente prima di questo evento non aveva mai parlato con altri di una situazione simile. Dalle risate che risuonavano nell'aula, ho potuto percepire che anche la maggior parte di quegli/quelle alunne non avessero mai riflettuto in modo opportuno e adeguato rispetto a questo tema.

In questo caso specifico, le conoscenze rispetto l'omosessualità sono assorbite e tradotte attraverso un tipo di comunicazione filtrato dai mass media, da piattaforme sociali online e dal mondo informativo che proviene da internet, che contribuisce, insieme alla mancanza di riferimenti diretti e adeguati, come quelli della famiglia e/o della scuola, a formare atteggiamenti di giovani ragazzi/e confusi e ironici.

****COY MATHIS (lettura, commento e confronto)**

Una volta nacque un bambino di nome Coy. A Coy piacevano molto le gonne, il colore rosa e le scarpe con i brillantini.

(A questo punto la classe inizia a ridere divertita, come fosse una battuta ironica; io alzo la testa, guardo la classe, dicendo loro: "Non c'è niente da ridere. È una storia seria e vera. Ascoltatela senza ridere").

Voleva che i suoi genitori si rivolgessero a lui come a una bambina e non gli piacevano i vestiti da maschio, e loro gli permisero di indossare quello che voleva.

Una sera, Coy chiese alla mamma: «Quando andiamo dal dottore per farmi diventare una femmina-femmina?».

Il dottore spiegò: «Di solito, i maschi si sentono bene a essere maschi, così come le femmine a essere femmine. Ma ci sono alcuni maschi che si sentono femmine e alcune femmine che si sentono maschi. Si chiamano transgender. È nata nel corpo di un maschio ma, dentro di sé, si sente una femmina e deve poterlo essere».

Da allora in poi, la mamma e il papà di Coy chiesero a tutti di trattare Coy come una bambina.

Ma quando cominciò la scuola, ci fu un problema inaspettato. «Coy può usare solo

il bagno dei maschi o il bagno per i bambini disabili».

«Ma io non sono un maschio!» protestò Coy. «E non sono nemmeno disabile! Sono una bambina».

I genitori di Coy si rivolsero a un giudice.

Il giudice rifletté e prese una decisione: «Coy potrà usare il bagno che preferisce», stabilì.

Per festeggiare la sentenza, Coy e i suoi genitori diedero una grande festa. Mangiarono una torta rosa, e Coy indossò uno scintillante vestito rosa con un bellissimo paio di scarpe dello stesso colore.

La parte conclusiva di questo lavoro è stata dedicata a opportune riflessioni riguardo il ruolo fondamentale che deve ricoprire, oggi più che mai, l'insegnante: rispetto alle precedenti generazioni, infatti quella di oggi, e quindi quella di domani, vive un momento in cui qualsiasi notizia e/o informazione viene riflessa non solo più dai mass media, che costantemente inducono verso determinate ideologie, ma anche da varie piattaforme online, dove al loro interno vengono utilizzati canali di informazione che tendono a creare in modo crescente menti di giovani stereotipate, preconfezionate, omologate, tendendo sempre più verso ideologie e atteggiamenti carichi di pregiudizio, che possono sfociare, in alcuni casi, in atteggiamenti negativi.

L'insegnante ha il dovere di educare alla conoscenza nei confronti dell'altro, stimolando dibattiti, confronti, conversazioni, meditazione e riflessione rispetto ad ogni tematica possibile. Inoltre sarà proprio attraverso la conoscenza delle opinioni degli/delle studenti che l'insegnante sarà in grado maggiormente di riconoscerne caratteristiche peculiari e intervenire, se necessario.

Educare alla conoscenza della diversità fin da piccoli, in modo che le nuove generazioni crescano con la consapevolezza che essa sia la loro normalità.